



IL “MUSEO TERRITORIALE DELLA SABINA” DI PALOMBARA SABINA



Il 31 maggio del 2008 è stato ufficialmente inaugurato il “Museo Territoriale della Sabina”, per ora comprendente solo la sezione archeologica, allestito nel Castello Savelli di Palombara Sabina (Roma). Il progetto di istituire il museo risale molto indietro nel tempo, addirittura agli anni Settanta, ben prima della nascita – avvenuta negli ultimi decenni – di altre realtà museali nei comuni vicini (Guidonia-Montecelio, S. Angelo Romano, Monterotondo). Poiché l’inaugurazione ha suscitato vivo interesse ed ha finalmente coronato l’impegno di enti e persone diversi, fermamente convinti del valore culturale e civile dell’iniziativa, ritengo opportuno riassumere per i lettori della Rivista quali sono i contenuti e gli obiettivi della neonata struttura. Alla presente introduzione seguiranno quindi alcuni brevi testi, illustrati da immagini, che sono sostanzialmente quelli presentati nei pannelli didattici e nelle lunghe didascalie delle vetrine, cui ho però aggiunto la bibliografia di riferimento, in modo che possa risultare agevole approfondire gli argomenti trattati risalendo alle pubblicazioni specifiche¹.

La prima delibera istitutiva risale al 1977, ma già due anni prima era stato creato un centro per lo studio storico-topografico del territorio. Nel 1979 il Museo civico di Palombara, denominato “Museo Territoriale della Sabina Tiberina Meridionale”, figura tra quel-

¹ Tutti i testi e le didascalie dei reperti sono nella pubblicazione *Museo Territoriale della Sabina. Guida di Zaccaria Mari*, Palombara Sabina 2008.

li finanziati dalla Regione Lazio². Le tappe della nascita del Museo, che fu tenacemente voluta dal Dott. Antonio Salvatori, sono riassunte in una comunicazione a sua firma in veste di Direttore, dalla quale apprendiamo che il finanziamento era destinato ai locali – individuati come sede espositiva e bisognosi di restauro – del c.d. Palazzo di Giacomo nel Castello Savelli³. Tuttavia in quel periodo e negli anni successivi, nonostante i reiterati tentativi di avviare la fase operativa, ai quali ebbi l'onore di partecipare, il progetto non venne attuato⁴. Il piano ideato era ambizioso, in quanto prevedeva un organismo complesso articolato in “sedi di documentazione e di studio” e in “punti di interesse storico-ambientale”: le prime corrispondevano alle sedi museali da aprire in ciascuno dei Comuni che avevano aderito alla proposta di istituzione⁵, ove attraverso reperti e strumenti didattici si sarebbe presentata al pubblico la storia della Sabina meridionale prossima al Tevere (che scorre circa 12 chilometri ad Ovest di Palombara), i secondi erano costituiti dai numerosi siti sparsi sul territorio per i quali erano previste attività di ricerca e valorizzazione⁶. In questo modo si realizzava uno stretto collegamento fra i poli museali e i siti storici, una sorta di osmosi e continuo richiamo fra reperto decontestualizzato e monumento *in situ*.

Come si ricava dalla denominazione ufficiale del Museo, quello studio poneva l'accento su un aspetto tuttora valido, che ha informato anche il progetto ora realizzato: la “territorialità”, riferita a un'area geografica, che nel Lazio preromano ebbe una precisa iden-

² Cfr. “Bollettino Ufficiale della Regione Lazio” 28.02.79. Deliberazione 21.12.78, n. 534 (“Piano regionale per lo sviluppo dei musei di enti locali o di interesse locale del Lazio per l'anno 1978”). Contributo di 30 milioni di Lire per “Edilizia e attrezzature”.

³ *La vita e l'attività del Museo Territoriale della Sabina Tiberina Meridionale*, “AMST” 52, 1979, pp. 239-240.

⁴ Il “gruppo di lavoro” era costituito, oltre che dal Dott. Salvatori, dal sottoscritto, dalla Dott.ssa Maria Sperandio e da M. Teresa Petrara, in qualità di esperti del territorio. Per una sintesi sui materiali destinati al museo v. G. FILIPPI, *Museo di Palombara Sabina*, in *Guida ai musei preistorici e protostorici del Lazio*, a cura di G. Filippi, Roma 1990, pp. 39-41.

⁵ Nei documenti relativi all'istituzione del museo di Palombara (cui era riservato un ruolo *leader*) si parla di libera associazione fra i Comuni del 33° Distretto Scolastico: Guidonia-Montecelio, Marcellina, Monte Flavio, Montorio Romano, Moricone, Nerola, Palombara Sabina, S. Angelo Romano, S. Polo dei Cavalieri. Va osservato che, in seguito, l'istituzione dei musei di Guidonia-Montecelio e S. Angelo Romano è avvenuta con altre motivazioni indipendentemente dal progetto in questione.

⁶ È opportuno anche ricordare che le vicende del museo si intrecciarono con la battaglia per il riconoscimento dell'importanza naturalistica del comprensorio dei Monti Lucretili ottenuto nel 1975 grazie all'imposizione del vincolo paesaggistico (D.M. 27.01.75), presupposto indispensabile per l'istituzione – avvenuta solo nel 1989 – del Parco: v. G. DE ANGELIS, in *Monti Lucretili*, pp. 13-39.

tà culturale e che pure all'epoca della piena romanizzazione mantenne un suo peculiare carattere. All'interno di ognuno di questi due ampi periodi cronologici (preromano e romano) si collocano le tematiche archeologiche fondamentali affrontate dal Museo. Altre, naturalmente, potranno e dovranno aggiungersi (dalla Preistoria al Medioevo), tuttavia quelle indicate resteranno le più importanti e in futuro dovranno essere ulteriormente approfondite.

Il Museo, che espone reperti concessi in deposito dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, si articola per ora in tre Sezioni (Preistoria e Protostoria, La civiltà sabina, L'età romana), riunite in due sale al piano terra del Castello Savelli. Dei materiali preistorici sono stati presentati solo quelli ceramici risalenti all'età del Bronzo, provenienti da alcuni siti compresi fra i Monti Lucretili e la valle del Tevere, che più si collegano al tipo di popolamento di epoca successiva. I numerosi strumenti in selce databili dal Paleolitico al Neo-Eneolitico e i fossili della fauna del Quaternario, rinvenuti in prevalenza nell'area dei Lucretili e nella piana di Cerreto-Quirani sotto Cretone, non sono esposti⁷. La seconda Sezione è molto più ricca e comprende i materiali della civiltà sabina relativi al centro di Cretone che fiorì fra l'VIII e il V sec. a.C. nell'area occupata dal paese odierno. I reperti provengono da ricognizioni e limitati scavi nel sito della necropoli (Cerreto), ma anche da altri piccoli abitati situati nelle vicinanze. L'importanza di tali reperti (che non rappresentano mai corredi interi o contesti unitari) risiede nella capacità di documentare una particolare *facies* della Sabina arcaica, quella cioè della zona più meridionale gravitante sulla valle tibertina, che risentiva di forti influssi derivanti dalla più interna regione etrusco-falisco-capenate e da alcuni centri latini del *Latium vetus*.

La Sezione romana comprende unicamente i materiali rinvenuti nella villa in località Formello alle falde di monte Gennaro. Spicca in essa la splendida statua di divinità maschile, probabilmente uno *Zeus*, databile al I sec. a.C., rinvenuta nel 1986 insieme alla statua di *Eirene* oggi concessa in prestito temporaneo al *Museum of Fine Arts* di Boston. Le due sculture, tranne qualche fugace comparsa in mostre, hanno dimorato a lungo nei depositi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Finalmente, in previsione dell'allestimento del Museo, quella maschile, con un finanziamento del Co-

⁷ I più significativi, già depositati presso il Monastero di S. Scolastica a Subiaco (v. FILIPPI, *loc. cit.*), sono ora al Museo preistorico di S. Angelo (v. *Guida al museo preistorico del territorio tiberino-cornicolano di S. Angelo Romano*, a cura di S. Festuccia e F. Sebasti, Roma [s.d.e.], pp. 12, 16-18, insieme alle armi in rame da una tomba eneolitica in loc. Vasoli presso Marcellina Vecchia, a strumenti litici e fossili animali da Osteria di Moricone e a frammenti ceramici dello scavo (1982) di fonte Manfrella, sui quali ultimi v. A. GUIDI, *Marcellina: un insediamento della media età del Bronzo*, "AL" 6, 1984, pp. 25-28); altri, in corso di catalogazione, si trovano presso la Sezione Cornicolana del Gruppo Archeologico Latino a Montecelio.

mune di Palombara e della Soprintendenza, è stata restaurata ed ha riacquisito – con il ricongiungimento delle parti staccate – la quasi completezza, consentendo di apprezzare così la straordinaria qualità dello stile. Essa indubbiamente catalizzerà l'attenzione dei visitatori e ciò si verificherà ancor più con il ritorno a Palombara dell'*Eirene* che andrà ad occupare il suo posto, già destinato, di fronte allo *Zeus*. Insieme alle statue sono esposti altri reperti provenienti dallo scavo effettuato dopo il loro rinvenimento, ma si tratta solo di una piccola parte di quelli che potranno tornare alla luce con un'organica campagna di scavo. Questa è oggi in procinto di essere avviata sempre grazie alla sinergia Comune - Soprintendenza e si propone di esplorare l'intera area della villa. L'obiettivo non è solo quello di chiarire ove le statue fossero collocate e di recuperare le parti mancanti, ma anche quella di far luce sull'identità del proprietario: due opere di tale levatura, infatti, dovevano avere un significato specifico all'interno della dimora di villeggiatura e dovevano legarsi in qualche modo agli orientamenti ideologico-culturali del *dominus*.

Appendice della Sezione romana è anche una terza sala, provvisoriamente allestita, ove sono stati raccolti materiali marmorei da tempo conservati nel castello e una statua di Artemide recentemente recuperata dalla Guardia di Finanza.

Tornando agli obiettivi di studio e documentazione del Museo, il contributo scientifico dovrà riguardare le due principali tematiche sopra richiamate e ciò potrà avvenire solo con la ripresa dell'esplorazione della necropoli e l'avvio di ricerche nell'area dell'abitato arcaico di Cretone, nonché con una serie di scavi mirati in alcune ville particolarmente rappresentative dell'evoluzione della villa romana fra il II-I sec. a.C. e l'epoca tardo-antica. La Sabina, spesso menzionata nelle pagine del *De agri cultura* di Catone e del *De re rustica* di Varrone (entrambi proprietari di fondi nella regione), costituisce un ambito ricco di testimonianze per approfondire un argomento così strettamente interconnesso all'agricoltura e, più in generale, alla storia economica di Roma; basta pensare all'olio sabino (ancora oggi punta di diamante della produzione locale), concorrenziale sui mercati dell'Impero almeno fino agli inizi del II secolo. Negli anni futuri, quindi, non solo il Museo si amplierà, conquistando nuovi spazi all'interno del Castello Savelli, ma si potrà cominciare a concretizzare quell'obiettivo – cui sopra si è fatto cenno – di legare alla struttura museale i “punti di interesse” presenti sul territorio.

Quanto all'accrescimento delle sezioni, inoltre, almeno un cenno va fatto al Medioevo. La zona lucretile-palombarese offre un altro privilegiato campo di indagine: quello del fenomeno dell'incastellamento, ovvero della nascita dei *castra*, abitati d'altura (alcuni deserti, i più perpetuati dai paesi attuali), che si delinse a partire dal X secolo. Nelle vicinanze di Palombara sorge uno di questi *castra*, particolarmente rappresentativo per stato di conservazione e tipo di impianto, quello di Castiglione, situato sull'omonimo colle sotto il pic-

co del Gennaro. Un secondo esempio di notevole interesse è Stazzano, abbandonato solo nei primi anni del Novecento⁸.

Un altro terreno su cui impegnarsi è quello del recupero e della catalogazione dei numerosi reperti conservati presso privati o in siti storici ove non sono adeguatamente valorizzati, a cominciare dal cospicuo patrimonio epigrafico che merita di essere raccolto in un apposito lapidario⁹. Il Museo risulterà inoltre di valido supporto anche per gli studi di coloro che a vario titolo si occupano della zona, a cominciare dal completamento delle ricerche topografiche per la realizzazione della Carta Archeologica o "*Forma Italiae*"¹⁰. Le conoscenze scientifiche acquisite potranno avere anche un'utilizzazione pratica nella predisposizione di strumenti urbanistici finalizzati alla tutela del territorio.

Il Museo dovrà infine 'dialogare' con gli altri musei civici del circondario, in modo da superare l'eccessiva frammentazione delle conoscenze e offrire al visitatore un quadro integrale delle problematiche archeologiche dell'area latino-sabina. Un proficuo rapporto dovrà svilupparsi con il Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili, altra importante istituzione preposta alla salvaguardia di un eccezionale ambiente storico-naturalistico, di cui ancora molto poco si conosce per quanto riguarda l'uso e la frequentazione della montagna sin

⁸ Sull'incastellamento nella zona v. J. COSTE, *I villaggi medievali abbandonati nell'area dei Monti Lucretili*, in *Monti Lucretili*, pp. 623-652, R. DE BONIS, *L'incastellamento tra il Tevere e l'Aniene: genesi ed evoluzione storica dei castra*, "ANSA" 2002, pp. 6-35; in particolare sull'origine e lo sviluppo di Palombara (*Castrum Palumbariae*) B. MARCHETTI, *Statutum Palumbariae 1562. Lo Statuto di Palombara Sabina*, a cura di B. Marchetti, Roma 2007, pp. 16-24; su Cretone J. COSTE, *Castello o Casale? Documenti su Cretone in Sabina*, "Lunario Romano" 10, 1981, pp. 361-372 (rist. in J. COSTE, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. Carbonetti, S. Carocci, S. Passigli, M. Vendittelli, Roma 1996, pp. 213-222); su Stazzano v. titoli citati a nota 38 ed E. MOSCETTI, *Notiziario archeologico*, "ANSA" 1997, pp. 154-157.

⁹ Ad esempio i reperti mobili custoditi presso l'abbazia di S. Giovanni in Argentella: A. PETRINI, *Persistenze di età romana e reimpiego dell'antico nella chiesa di S. Giovanni in Argentella (Palombara Sabina)*, in *Il Lazio tra antichità e Medioevo. Studi in memoria di Jean Coste*, a cura di Z. Mari, M. T. Petrara, M. Sperandio, Roma 1999, pp. 527-540; per le iscrizioni v. Z. MARI, *Materiale epigrafico dalla valle dell'Aniene e dalla Sabina meridionale*, "AMST" 66, 1983, p. 53 (sull'importante epigrafe relativa alla costruzione di un'*aedes* dedicata a Venere), inoltre pp. 67-82, nn. 45-57, Id., in Z. MARI, E. MOSCETTI, *Scoperte archeologiche nel territorio tiburtino*, "AMST" 66, 1993, p. 146, n. 5.

¹⁰ Un'anticipazione di tali ricerche, che riguardano l'intera "tavola" di Palombara Sabina dell'Istituto Geografico Militare, F. 144, II S.O., sono in M. SPERANDIO, *Il popolamento di età romana nella parte meridionale del Parco dei Monti Lucretili - I terrazzamenti montani*, in *Monti Lucretili*, pp. 537-556, Z. MARI, *Il popolamento di età romana nella parte meridionale del Parco dei Monti Lucretili - La villa romana*, *ibid.*, pp. 557-598.

dai tempi più remoti. Nell'ottica di un museo inteso come struttura viva, calata nella realtà socio-culturale locale, si auspica che esso diventi una sorta di laboratorio di idee, in grado di promuovere progetti, mostre, sperimentazioni didattiche con le scuole etc. Quest'ultimo aspetto riveste assoluta centralità, poiché un museo civico deve favorire innanzitutto la conoscenza del proprio passato nell'ambito della comunità cittadina e, *in primis*, delle giovani generazioni. A tal fine fra le iniziative culturali che si intendono assumere c'è quella delle mostre temporanee dedicate ai materiali provenienti dal comprensorio palombarese conservati in altri musei (v. Appendice)¹¹.

SEZIONE I - PREISTORIA E PROTOSTORIA

Le ricerche archeologiche hanno permesso di ricostruire con buona approssimazione l'assetto del territorio di Palombara per l'età pre-romana, mentre assai più scarse (e dovute essenzialmente a ricognizioni di superficie) sono le conoscenze riguardo al periodo preistorico e protostorico. Prima della formazione del centro sabino di Cretone e di abitati minori nelle vicinanze, gli insediamenti sparsi della zona erano più indistinti e spesso a carattere stagionale.

Tracce di vita preistorica (dal Paleolitico al Neo-Eneolitico), unite a resti fossili di fauna, sono state finora individuate solo nella piana di Cerreto-Quirani sotto Cretone (fig. 1), ove l'ambiente semipalustre e i ruscelli che oggi costituiscono i fossi Quirani e delle Grottoline

¹¹ In conclusione è doveroso ricordare coloro che hanno reso possibile la realizzazione del Museo, cui va il mio più sincero ringraziamento. I colleghi archeologi Margherita Bedello, Annalisa Zarattini e Benedetta Adembri per le ricerche nella necropoli di Cretone, Giovanna Alvino per quelle nella villa di Formello; gli amici della Sezione Cornicolana del Gruppo Archeologico Latino di Montecelio (soprattutto Maria Teresa Petrara, Maria Sperandio e Laura Cerqua) per aver condotto i primi *survey* topografici nell'area del centro arcaico di Cretone. Il coronamento dell'impresa, però, non sarebbe stato possibile senza la lungimiranza dei Soprintendenti che si sono avvicendati negli ultimi anni alla guida della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio: Anna Maria Reggiani, Maria Rita Sanzi Di Mino e l'attuale Soprintendente Marina Sapelli Ragni. Da parte dell'Amministrazione Comunale, essenziale è stato il convinto impegno del Sindaco Paolo Della Rocca e del Consigliere delegato ai Beni Culturali Massimo Massimi.

Alla fase operativa hanno contribuito: Progetto museologico (Z. Mari), Progetto museografico (Antonio Petrini), Allestimento (Siro Margottini, M. Massimi, A. Petrini, Alessandro Tommasi), Restauri (Consorzio CO-NART; Barbara Caponera e Patrizia Cocchieri - Laboratorio di restauro di Villa Adriana della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio; Egle Giorgi, M. T. Petrara, M. Sperandio - Laboratorio di restauro della Sezione Cornicolana), Fotografie (Quirino Berti, Augusto Briotti - Laboratorio fotografico della Soprintendenza).



Fig. 1 - La piana di Cerreto-Quirani e monte Gennaro visti da Cretone.

offrivano ottime opportunità per la caccia e la pesca¹². La successiva frequentazione dall'età del Bronzo (2300-900 a.C.) a tutta l'età del Ferro (IX-VII sec. a.C.) è invece legata alla transumanza, il movimento stagionale dei pastori che sostavano nella pianura durante l'inverno e raggiungevano in estate i freschi pascoli d'altura sul vicino massiccio dei Lucretili.

A margine della piana si sono riconosciute alcune “aree di aggregazione”, formate da raggruppamenti spontanei di capanne periodicamente riattivate. Un importante insediamento a carattere stagio-

¹² Per i rinvenimenti nella piana v. G. M. BULGARELLI, P. F. CASSOLI, *Interventi in campo paleontologico e paleontologico della Soprintendenza Speciale al Museo Preistorico Etnografico*, “AL” 6, 1984, p. 23 (cenno alla fauna), P. CERULEO, “ANSA” 1996, pp. 13-14, “ANSA” 1997, pp. 45-50, “ANSA” 1998, pp. 32-33, “ANSA” 1999, pp. 19-39 (sul Paleolitico Inferiore nell'area di Cretone); Z. MARI, M. SPERANDIO, *Cerreto-Quirani, in Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze 2007, a cura di C. Belardelli et Alii, p. 232; per i Monti Lucretili F. SCIARRETTA, *Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria di Tivoli e del suo territorio*, “AMST” 42, 1969, pp. 96-92, n. 9, M. ANGLE, *L'abitato su altura di Monte Morra*, “AL” 2, 1979, pp. 120-121, A. GUIDI, *Il Lazio centro-meridionale e la Sabina nella tarda età del Bronzo*, in *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, Roma 1981, pp. 88-94 (riferimento a monte Morra), M. ANGLE, A. GIANNI, A. GUIDI, *Gli insediamenti montani di sommità dell'Italia centrale: il caso dei Monti Lucretili*, “Dialoghi di archeologia” 2, 1982, pp. 79-81, I. BIDDITTU, G. DE ANGELIS, *Le prime stazioni paleolitiche della montagna laziale: Monte Gennaro e Monte Pellecchia*, in *Monti Lucretili*, pp. 471-512, M. ANGLE, A. GUIDI, *I Monti Lucretili dal Neolitico alla prima Età del Ferro: un riesame critico*, *ibid.*, pp. 513-521.

nale – da riferire a una transumanza più a lungo raggio che legava i Lucretili alla vallata del Tevere – è stato invece individuato su un terrazzo di consistenza calcareo-travertinosa (quota m 77 s.l.m.), in loc. colle del Peschio, lungo la valle del torrente Fiora (fig. 2). Tra scheggioni di travertino, forse derivanti da circoli di capanne, si rinvenivano numerosi frammenti ceramici che rappresentano una buona esemplificazione di forme vascolari e repertori decorativi attribuibili



Fig. 2 - Veduta della valle del torrente Fiora presso colle del Peschio (a destra.) con la torre medioevale sullo sfondo.

all'intero arco del Bronzo medio (1700-1300 a.C.) (fig. 3) e, in particolare, alla *facies* appenninica corrispondente alla fase centrale, della quale sono tipici gli ornati geometrici¹³. Terminante con la piana di Cerreto-Quirani alle falde di monte Gennaro, la valle del Fiora, nel cui ambito sono note altre aree di frequentazione dell'età del Bronzo¹⁴, rappresentò sin da età preistorica un'importante via naturale di comunicazione, ben prima di divenire un percorso per lo scambio dei prodotti fra l'area falisco-capenate d'oltre Tevere e quella sabino-latina da Palombara a Tivoli.

SEZIONE II - LA CIVILTÀ SABINA

LA SABINA MERIDIONALE

Situato all'estremo limite Sud della Sabina, a confine con i centri più settentrionali del *Latium vetus* (*Nomentum*, *Corniculum*, *Tibur*)

¹³ Materiali editi in Z. MARI, M. SPERANDIO, *Colle del Peschio*, in *Repertorio dei siti protostorici del Lazio*, op. cit., pp. 232-234.

¹⁴ G. FILIPPI, *Intervento di Giorgio Filippi*, "Dialoghi di archeologia" 2, 1985, p. 62, Id., *Guida*, op. cit., 40.

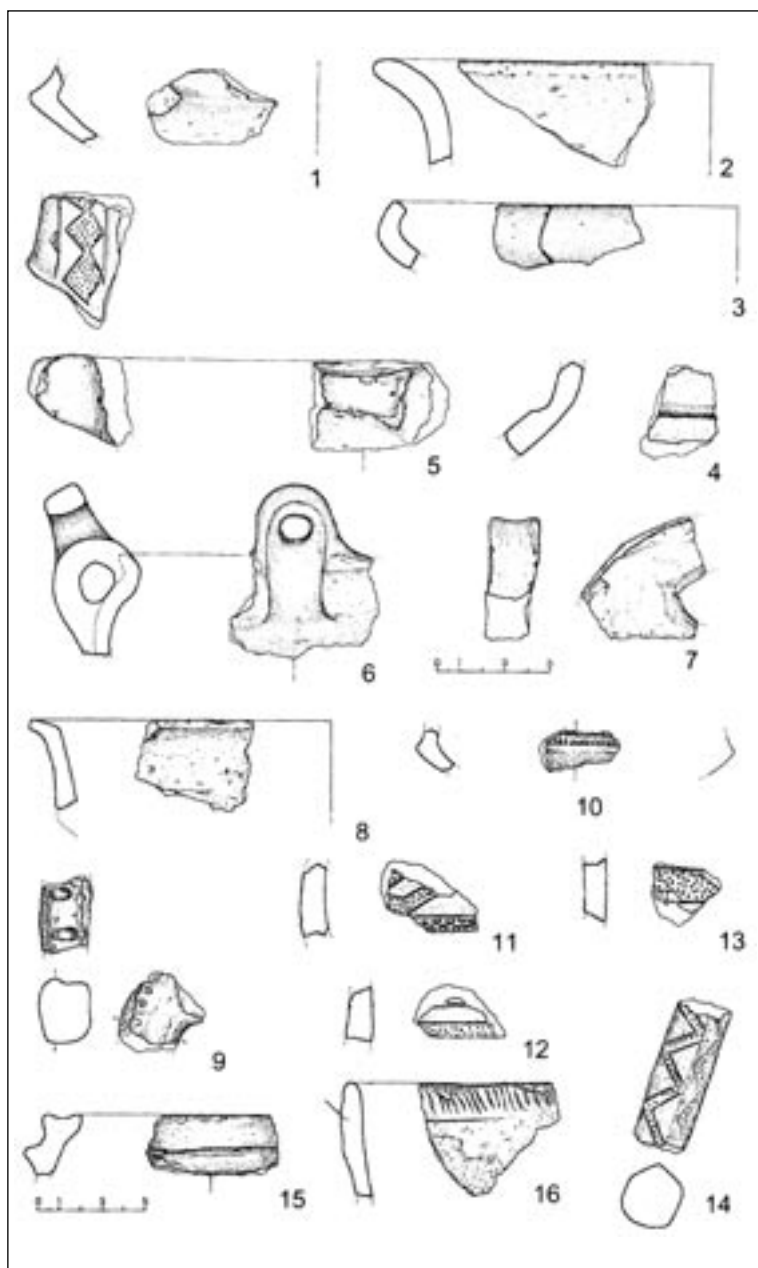


Fig. 3 - Frammenti ceramici dell'età del Bronzo dalla località colle del Peschio.

(fig. 4), il territorio di Palombara evidenzia caratteri culturali sabini, ma con forti influssi provenienti dall'area latina e dal mondo etrusco-capenate a destra del Tevere. Tale *facies* etnico-culturale si delineò però solo nell'VIII sec. a.C. con il differenziarsi dei *populi* italici e il delinearsi dei centri proto-urbani. Contestualmente alla nascita dell'abitato più importante, quello di Cretone (VIII sec. a.C.), al-



Fig. 4 - I centri laziali e sabini fra Tevere e Aniene.

tri piccoli insediamenti si svilupparono lungo la valle del Fiora (due sono stati individuati in località Grottoline e colle Lupo), costituendo quella rete di *pagi*, preposti allo sfruttamento e controllo del territorio, che ricadevano sotto l'influenza del centro maggiore. Oltre a Cretone un altro centro di un certo rilievo sorgeva ove è oggi il

paese di Montelibretti, in capo alla valle del fosso Carolano che lo metteva in comunicazione con il Tevere¹⁵.

Sia Cretone che Montelibretti, prossimi ad *Eretum* e a *Cures* e situati a Sud rispetto ad altri due siti sabini (Poggio Sommavilla e Magliano Sabino), rientrano nel c.d. "cuneo sabino" che abbracciava la valle tiberina¹⁶. Compresa fra il *Latium vetus* e l'agro falisco-capenate, questa elaborò una cultura artigianale molto varia che partecipava delle esperienze dei territori limitrofi e che, tramite la città di *Veii*, risentì anche dell'influsso dal mondo etrusco. Ciò è particolarmente evidente nei corredi della necropoli eretina di Colle del Forno ed è confermato dai rinvenimenti di Cretone, in quanto numerosi prodotti ceramici con decorazione incisa e impressa risultano importati o ispirati al repertorio falisco e sabino.

In età orientalizzante e arcaica (VII-V sec. a.C.) i contatti fra la zona di Palombara-Montelibretti e la piana del Tevere avvenivano tramite le valli che confluivano presso il traghetto con cui si raggiungeva il santuario emporio di *Lucus Feroniae*, frequentato da tutte le popolazioni circoscrivibili. Poiché materiali sabino-capenati sono attestati anche nella latina *Corniculum* (oggi Montecelio), è lecito ritenere che la valle del Fiume – proprio tramite Cretone – abbia costituito il privilegiato asse di importazione dei prodotti di lusso etrusco-falisci rinvenuti nelle ricche tombe della necropoli di *Tibur* (Tivoli).

Del centro di Cretone si ignora il nome antico, ma non è escluso che si possa identificare con uno dei "*clara oppida*" citati da Plinio (*Nat. Hist.* III, 68-69) come esistenti a Nord del fiume Aniene, quali *Ameriola*, *Medullum* o *Cameria* (ricordata da Livio, I, 38, a proposito delle conquiste di Tarquinio Prisco), centri che già i topografi dell'800 avevano ricercato a confine tra Lazio e Sabina.

IL CENTRO ARCAICO DI CRETONE

Il sito oggi occupato dal borgo medioevale di Cretone (fig. 5) fu interessato nell'età del Ferro e nel periodo arcaico (VIII-V sec.

¹⁵ Su tutti v. Z. MARI, *Note topografiche su alcuni centri protostorico-archaici fra Lazio e Sabina*, "Studi etruschi" 58, 1993, pp. 17-52, Id., *Inseguimenti arcaici nella Sabina meridionale*, in *Identità e civiltà dei Sabini* (Atti del XVIII Convegno di studi etruschi ed italici, Rieti - Magliano Sabina, 30 maggio - 3 giugno 1993), pp. 297-323. Qui si troverà anche la bibl. sui centri vicini.

¹⁶ G. COLONNA, in AA.VV., *Civiltà arcaica dei Sabini*, II, Roma 1974, pp. 91-92, 124-126. Per aggiornamenti P. SANTORO, *I Sabini e il Tevere*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico* ("AL" 7, 2), a cura di S. Quilici Gigli, Roma 1986, pp. 111-123, A. GUIDI, P. SANTORO, *Centri della Sabina tiberina in epoca pre-romana*, in *Bridging the Tiber*, a cura di H. Patterson, Roma 2004, pp. 179-187.



Fig. 5 - Il colle su cui sorge Cretone visto dalla piana sottostante.

a.C.) da un abitato sabino¹⁷. Il colle (m 168), di consistenza arenaceo-conglomeratica, isolato su tre lati da ripidi pendii, era particolarmente adatto ad accogliere un insediamento, che raggiunse un'estensione di circa 10 ettari sviluppandosi sull'ampio terrazzo rivolto ad Est (sotto il belvedere di via R. Borselli; v. fig. 1) e all'estremità Nord corrispondente al quartiere novecentesco di piazza delle Carrette (fig. 6).

Sul terrazzo orientale sono evidenti dopo le arature aree ben circoscritte di materiale archeologico corrispondenti a gruppi di casecapanne a pianta quadrangolare o subcircolare (lato m. 4 ca.), che avevano zoccolo in pietrame, elevato in struttura deperibile (intelaiaitura lignea con graticci e fango), battuto pavimentale di scaglie lapidee e tetto di tegole e coppi; si riconoscono strati concotti del focolare e vi si rinvenivano frammenti di vasi (olte, ciotole, coperchi, bacini, dolii) e oggetti di uso domestico (pesi da telaio, fuseruole, rocchetti, fornelli).

L'estremità Sud-Est del ripiano fu difesa con due fossati a profilo triangolare e da un muro a blocchi irregolari (v. fig. 6, nn. 2-3). Una fortificazione (trasversale all'attuale via Roma) più impegnativa, del tipo ad aggere (fossato scavato alla base di un muro in pietrame), isolava invece l'intera altura dal gruppo meridionale dei Tre Colli (fig. 6, n. 1). La sommità, come di regola, fu destinata ad acropoli (ove rifugiarsi in caso di pericolo) e forse anche ai culti. La presenza del borgo e del castello (sec. XIII) impediscono l'os-

¹⁷ La conoscenza della problematica archeologica, dopo una prima breve nota (v. Z. MARI, M. SPERANDIO, *Un centro arcaico presso Cretone (Palombara Sabina)*, "AL" 10, 1990, pp. 302-306), è notevolmente progredita nel corso degli anni: v. articoli citati a nota 15 e Z. MARI, *Nuovi contributi sul sito arcaico di Cretone (Palombara Sabina - Roma)*, in *Lazio e Sabina* 5 (Atti del Convegno "Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina"), a cura di G. Ghini, in corso di stampa.

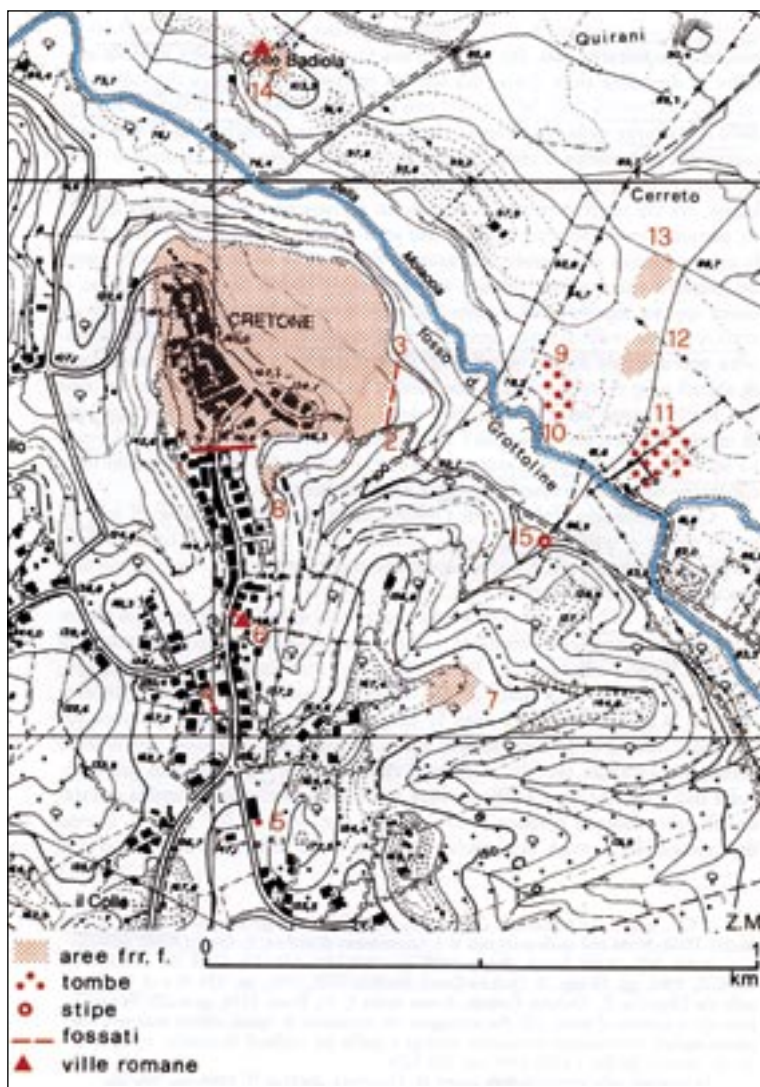


Fig. 6 - Il centro sabino di Cretone: carta archeologica.

servazione del terreno, ma sotto il bastione occidentale (via T. Savelli) è visibile un notevole tratto di una cinta muraria in *opus quadratum* di tufo grigio (altezza dei blocchi cm 32, lunghezza variabile), databile al VI sec. a.C. (fig. 7), che doveva proseguire anche sugli altri lati e che fungeva da sostegno per un terrapieno formante una spianata centrale.



Fig. 7 - Cretone: resti di mura arcaiche in opera quadrata di tufo.

Presso l'abitato sono documentate soltanto tombe sporadiche (fig. 6, nn. 4-8), mentre la necropoli vera e propria si trovava sui lievi dossi lungo il fosso delle Grottoline-Molaccia nella sottostante spianata di Cerreto (fig. 6, nn. 9-11). La conoscenza delle strutture e degli usi funerari è limitata dalla mancanza di estesi scavi regolari. Alcune tombe a fossa, ricavate sulla superficie del banco tufaceo, in gran parte maschili (connotate da spade e lance in ferro) e talora femminili (con monili in bronzo e collane di paste vitree policrome) sono state scavate negli ultimi decenni. Tombe ricche, con corredo di vasi ceramici, bronzi e armi in ferro, sono note da rinvenimenti occasionali: si tratta probabilmente di camere ipogee a volta con *dromos* di accesso e, forse, di pseudo-camere con soffitto ligneo. Tutti i materiali rinvenuti datano fra la metà dell'VIII sec. a.C. e il VI sec. a.C., ma soprattutto al VII (c.d. periodo Orientalizzante antico e medio). Le tombe contengono ceramica di impasto fine con ornati vari, recipienti bronzei, armi in ferro. Le tombe del VII secolo evidenziano sia nella tipologia sia nei corredi, come riscontrato anche in altri centri sabini, una diversificazione sociale che si accompagnò al passaggio dalla fase pre-urbana a quella urbana, caratterizzata quest'ultima dall'emergere di un'aristocrazia legata al possesso della terra e all'uso delle armi. Le sepolture più ricche pertanto restituiscono oggetti di prestigio importati (ceramica e bronzi), laddove i vasi provenienti da quelle più povere e dall'abitato (in impasto grezzo oppure ceramica figulina inornata) sono di fabbricazione locale.

Rimane in ombra la fase più tarda (arcaica e medio-repubblicana), poiché non è stato ancora individuato il nucleo più recente della necropoli corrispondente all'ultimo periodo di vita dell'abitato che, come indica la ceramica a vernice nera, si prolungò fino al IV-III sec. a.C. A quest'epoca, quando la piana cominciò ad essere

sfruttata solo a fini agricoli (fig. 6, nn. 12-14), si data anche l'unico luogo di culto finora noto situato in una vallecola sotto Cretone (fig. 6, n. 15).

La necropoli

Materiali ceramici

I materiali ceramici, rinvenuti in ricognizioni di superficie svolte negli anni Ottanta-Novanta e in limitati scavi del 1983, 1987, 1999, 2001 e 2004¹⁸ nell'area della necropoli (località Cerreto), sono riferibili sia a tombe a camera o pseudo-camera sia a fossa sconvolte dalle arature. I frammenti più antichi (metà VIII sec. a.C. - III fase dell'età del Ferro laziale) sono relativi ad anfore baccellate, altri invece, spettanti a olle costolate, scendono al VII secolo (Orientalizzante antico e medio) (fig. 8), epoca a cui risalgono quasi tutti gli oggetti di corredo di questo settore della necropoli.



Fig. 8 – Parte di olla decorata con costolature.

A una produzione ceramica tipicamente locale (riscontrata anche nel piccolo abitato di colle Lupo) appartengono vasi di varia foggia (piattelli, calici, anforette, coperchi) in impasto fine, decorati da solcature e con forellini per sospensione (figg. 9-10). Altri oggetti presentano invece motivi decorativi dell'area etrusco-falisca, da cui probabilmente provengono. Infine alcuni oggetti risultano sicuramente importati: ad esempio sostegni fittili (*hol-*

¹⁸ Sullo scavo del 1983 scarse notizie in M. BEDELLO TATA, *Scavi a Palombara Sabina (Cretone)*, "Ecos. Rivista mensile a cura dell'ENI" 121-123, 1983, pp. 55-56, M. L. VELOCCIA RINALDI, *Attività della Soprintendenza Archeologica per il Lazio*, "AL" 6, 1984, p. 17. I risultati degli scavi più recenti saranno presentati in MARI, *Nuovi contributi*, art. cit. (v. nota 17).



Fig. 9 - Coperchio emisferico con presa a pomello e forellini per sospensione.



Fig. 10 - Piattello su alto piede campanulato e orlo decorato da solcature.

moi) (fig. 11), vasi con elementi plastici zoomorfi dall'agro falisco (fig. 12) e vasi in impasto sottile elegantemente incisi, in bucchero e ceramica d'imitazione italo-geometrica e italo-corinzia dipinta a fasce orizzontali (queste ultime classi databili alla fine del VII-inizi VI sec. - Orientalizzante recente) da centri urbani etrusco-laziali sedi di produzioni di alto livello.



Fig. 11 - Frammenti di *holmos* con parte della base a campana sfinestrata e collarino decorato con anatrell'impresse.



Fig. 12 - Cavallino stilizzato con alta criniera proveniente dalla decorazione di un vaso.

Materiali in bronzo

Trattasi di parti di corredi o oggetti sporadici che danno solo una pallida idea delle tombe più ricche risalenti al VII sec. a.C. (Orientalizzante pieno). Una prima categoria comprende oggetti in lamina bronzea della sfera domestica, come bacili o bacili-tripode, tripodi a fascia con decorazioni varie (fig. 13) e patere baccellate; una seconda gli oggetti di ornamento da tombe in prevalenza femminili, quali fibule (fig. 14) e armille (fig. 15).

In lamina bronzea sono anche alcuni elementi riconducibili all'armatura personale e alla bardatura del cavallo di un capo locale: un pettorale o *kardiophylax* ("difesa del cuore") (fig. 16) e le bande laterali (lunghe, cm



Fig. 13 – Frammenti di tripodi con decorazione punzonata.

Fig. 14 – Fibula ad arco ingrossato con decorazione incisa (fasci di linee anulari alternate a bande campite con spina di pesce e motivi a “X”).

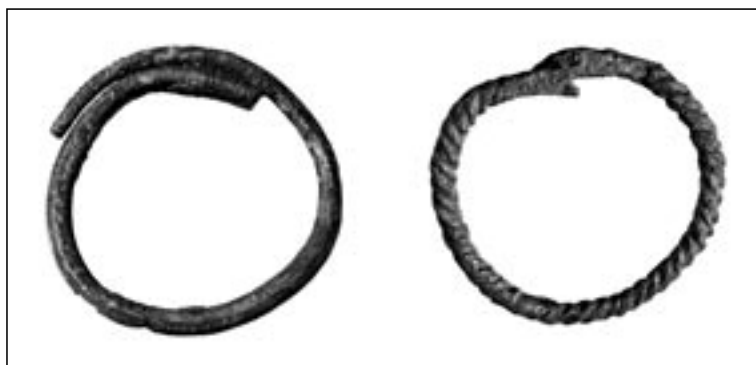


Fig. 15 - Armille: a filo liscio e a spirale.

Fig. 16 - Pettorale a calotta. Le due coppie di forellini nella corona a larga tesa servivano per fissarlo alle cinghie di cuoio che lo tenevano fermo sul petto.



30, largh. cm 15) di una testiera di cavallo (*prometopidion*) (fig. 17). Queste ultime sono decorate da una costolatura centrale e da cinque bulle lungo il profilo lobato; alle estremità si conservano alcuni dei chiodi a capocchia sferica che servirono per fissarle alle fasce centrali su cui era posta anche la banda frontale. In corrispondenza dei chiodi restano tracce delle cinghie in cuoio cui i rivestimenti bronzei erano applicati¹⁹.



Fig. 17 - Bande laterali di una testiera equina.

La presenza della bardatura di un cavallo (di cui la testiera è solo un elemento) fa attribuire la tomba di Cretone a un personaggio di rango e induce a ipotizzare – come riscontrato in altri casi – che in essa fossero stati deposti anche uno o più veicoli. L'esempio geograficamente più vicino è rappresentato dal corredo della tomba principesca XI della necropoli di Colle del Forno, pertinente al centro di *Eretum*²⁰, ove sono stati trovati un carro da guerra e un calesse con relativa bardatura da parata (fig. 18)²¹.

¹⁹ Una scheda dei reperti si trova in Z. MARI, *Elementi di testiera equina*, in *121 diamanti di Cultura, Storia e Bellezza nella Provincia Capitale* (Mostra, Roma, Palazzo Incontro, 15 ottobre - 15 novembre 2007), Roma 2007, pp. 162-163.

²⁰ Oltre al fondamentale articolo, per quanto riguarda l'analisi territoriale, di Ogilvie (R. M. OGILVIE, *Eretum*, "Papers of the British School at Rome" 33, 1965, pp. 70-112), v., in ultimo, S. QUILICI GIGLI, P. SANTORO, *Eretum: ricerca topografica sull'abitato in epoca arcaica*, "AL"12, 2, 1995, pp. 641-663.

²¹ P. SANTORO, A. EMILIOZZI, *Eretum: i veicoli dalla Tomba XI di Colle del Forno* (Rep. 88-89), in *Carri da guerra e principi etruschi, Catalogo della mostra*, a cura di A. Emiliozzi, Roma 1997, pp. 291-300.



Fig. 18 - Testiera dalla tomba XI di Eretum decorata lateralmente con protomi equine e al centro con animali gradienti a sbalzo.

L'ornato della testiera di Cretone per le bulle lisce e i chiodi a capocchia si avvicina ad altri prodotti fabbricati nella zona di Capena (come, ad esempio, i cinturoni), da cui dovette essere importata.

Materiali in ferro

Comprendono essenzialmente armi restituite da tombe maschili piuttosto povere, come quelle scavate nel 1983. Spade e lance (di cui restano punte e terminali) erano deposte lungo lo scheletro del defunto, all'interno di semplici fosse scavate nel tufo. Da una tomba a camera o pseudo-camera provengono invece un gruppo di corti giavellotti e frammenti attribuibili forse a un morso da cavallo.

Stipe votiva

In una vallecola presso l'abitato di Cretone, lungo il fosso delle Grottoline (v. fig. 6, n. 15), è stato individuato un deposito di oggetti votivi (*favissa/stips*) di età medio-tardorepubblicana che comprova l'esistenza di un luogo di culto²². Oltre ai consueti *ex voto* anatomici, diffusissimi nelle stipi etrusco-laziali e campane, a teste votive, vasetti miniaturistici, *aes rude* e monete coniate, si segnalano alcuni utensili miniaturistici in ferro (tra cui due accettine e due falcetti) che non risultano invece usuali. Tali *instrumenta* da lavoro potrebbero denotare uno speciale legame con l'attività agricola e potrebbero orientare, nella ricerca per l'identificazione del tipo di culto, non verso una

²² Sulla stipe un resoconto più esauriente è pubblicato in questa stessa rivista: Z. MARI, *Scoperte archeologiche nel territorio tiburtino e nella valle dell'Aniene (VII) - Palombara Sabina - Cretone: stipe votiva*, "AMST" 75, 2002, pp. 69-76.

generica divinità terapeutico-salutare (per la presenza di una vicina sorgente e di *membra* anatomici), bensì verso i numi protettori delle coltivazioni e dei lavori nei campi, quali *Ceres*, *Silvanus*, *Bona Dea*, *Robigo*.

Tutti i materiali si collocano fra il IV e il III-II sec. a.C.

Abitato in località Le Grottoline

È uno degli abitati minori facenti capo al centro di Cretone. Dista da questo appena km 1, verso Ovest (v. fig. 4), e interessava l'alto pendio di un colle che raggiunge quota 176. Le strutture abitative sono rivelate da numerosi frammenti di tegole e ceramica domestica, tra cui abbondano olle e grandi doli. A breve distanza invece, sulla sommità del colle a settentrione, affiora materiale ceramico e testaceo quasi sicuramente riferibile a tombe. Un frammento, forse di calice, richiama, per la decorazione stampigliata a "rosette", le tipiche "anforette sabine" di Poggio Sommavilla.

Abitato in località Colle Lupo

Sorge circa alla medesima distanza da Cretone e da *Eretum* lungo il fosso della Bufala, che confluisce nella valle del Fiora (v. fig. 4)²³. È più esteso di quello delle Grottoline, ma si tratta pur sempre del modesto abitato di una comunità agricola rientrante nella sfera di influenza di Cretone. L'area di materiale archeologico, che restituisce un ricco campionario di vasellame domestico, si concentra sull'alto versante occidentale di una vasta collina (quota 119), mentre sulla sommità della stessa erano localizzate le sepolture riconoscibili da chiazze di terreno più scuro.

L'abitato di Montelibretti

Si trova lungo la valle del fosso Carolano che scorre verso il Tevere a Nord del torrente Fiora (v. fig. 4). Occupava la parte centrale di colle Canale, articolato in due alture separate da una vallecola. Il nucleo più antico, risalente presumibilmente all'inizio dell'età del Ferro, interessò la quota 237 difesa da pendii e scarpate naturali, ma in seguito l'abitato si estese anche sulla vicina altura di casale Vignetta. Lungo le vie di valle Cupa e colle Canale sono stati sezionati strati derivanti dal crollo dell'elevato in pietrame e del tetto in tegole di abitazioni; alle due estremità sembra di poter ravvisare, come a Cretone, difese artificiali costituite da fossati. Anche nel momento di massima espansione, in età arcaica, la superficie occupata rimase inferiore ai 10 ettari. Tombe probabilmente a fossa del VII-VI sec. a.C., con corredo di armi, vasi metallici e in ceramica (oggi in collezione privata), sono state rinvenute sui colli a Sud, ma non è stato finora individuato il nucleo principale della necropoli.

²³ Su Colle Lupo v. MARI, *Insediamenti arcaici*, art. cit., pp. 311-313, ma già R. TURCHETTI, *Il territorio di Monterotondo nell'antichità*, in AA.VV., *Monterotondo e il suo territorio*, Bari 1995, p. 52, n. 17 e, di recente, P. TOGNINELLI, *Monterotondo. Il Museo Archeologico e il Territorio*, Dragoni (CE) 2006, pp. 56-58.

SEZIONE III - L'ETÀ ROMANA

Con la definitiva conquista romana dell'intera Sabina fino all'Adriatico nel 290 a.C., a seguito di lunghe guerre condotte nel VI-V sec. a.C., il territorio considerato ricevette un nuovo assetto organizzativo²⁴. In età augustea quello che era stato l'antico confine culturale fra i *Latini* e i *Sabini* venne a costituire il limite fra la *Regio I (Latium et Campania)* e la *IV (Sabini et Samnium)* dell'Italia.

I centri sabini, sia lungo il Tevere (*Eretum, Cures*) che più all'interno (Cretone, Montelibretti), come anche tutti quelli nel triangolo Tevere-Aniene, decadde progressivamente e alla fine dell'età repubblicana (II-I sec. a. C.) erano ormai abbandonati; solo alcuni (come *Ficulea* e *Nomentum*) vedranno un'artificiosa rivitalizzazione per volere imperiale o di ricche famiglie con interessi locali.

Il periodo compreso fra la definitiva scomparsa del centro arcaico di Cretone e la piena romanizzazione è il meno documentato. Verosimilmente vi fu un calo demografico e la popolazione residua dovette spargersi su un vasto raggio. Di certo proseguirono lo sfruttamento agricolo della piana di Cerreto-Quirani e la tradizionale attività armentizia; con questa, già documentata per l'età del Bronzo, sono probabilmente da mettere in relazione i sistemi di terrazzamenti in rozzi blocchi calcarei che sorreggevano villaggi capannicoli di pastori, esistenti – presso Palombara – su monte Matano, sul colle di Castiglione (figg. 19-20) e in loc. Le Carboniere alle falde del Gennaro (fig. 21)²⁵.

Dalla fine del III sec. a.C. il territorio, come in generale quello fino a 30-40 chilometri da Roma, subì una riconversione a scopi produttivi, entrando a far parte del vasto *hinterland* agricolo dell'Urbe. La valle del Tevere, solcata sin da tempi antichissimi dalla *via Salaria* (tramite la quale le popolazioni dell'interno si approvvigionavano di sale), rimase fondamentale anche per i collegamenti con la Sabina romana; inoltre la *via Nomentana* si biforcava, a Nord di *Nomentum*, in due assi che raggiungevano a loro volta la

²⁴ Per l'indagine topografica restano validi TH. ASHBY, *The Classical Topography of the Roman Campagna*, "Papers of the British School at Rome" 3, 1906, pp. 77-84, Id., *La Via Tiburtina*, Tivoli 1928 (estratto da "AMST" 2-8, 1922-1928), pp. 116-141. Su alcuni siti v. schede a cura di Z. MARI, M. SPERANDIO, in *Thomas Ashby. Un archeologo fotografa la Campagna Romana tra tra '800 e '900*, Roma 1986, pp. 80-91. Per aggiornamenti E. MOSCETTI, *Notiziario archeologico*, "ANSA" 1996, pp. 58-59, "ANSA" 1997, pp. 146-147, "ANSA" 2003, p. 154, "ANSA" 2006, pp. 167-169.

²⁵ Cfr. SPERANDIO, *Il popolamento*, art. cit., S. QUILICI GIGLI, *Bonifica agraria e difesa dei territori montani. Alcuni interventi nella bassa Sabina, in Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana* ("Atlante tematico di topografia antica" 4), Roma 1995, pp. 129-156. I preziosi schizzi di Lanciani sono ora editi in *Appunti di topografia romana nei Codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, V, *Codici Vaticani Latini 13046, 13047, 15229*, a cura di M. Buonocore, Roma 2002, pp. 282, 293-295, 296-299.



Fig. 19 - Ricostruzione ideale del sistema di terrazzamenti di Castiglione, già identificati nell'Ottocento con la città di *Cameria* (disegno di Franco Pompili).



Fig. 20 - I colli di Palombara e Castiglione (in secondo piano a destra) agli inizi del Novecento.

Salaria. In particolare, però, la zona di Palombara venne servita da una strada che dalla *via Tiburtina*, passando alle pendici di *Corniculum* (per questo detta “Tiburtino-Cornicolana”), proseguiva anch’essa verso la *Salaria*.

Lungo queste strade, e i diverticoli che le collegavano, sorsero soprattutto nel II-I sec. a.C. numerose *villae rusticae* destinate allo

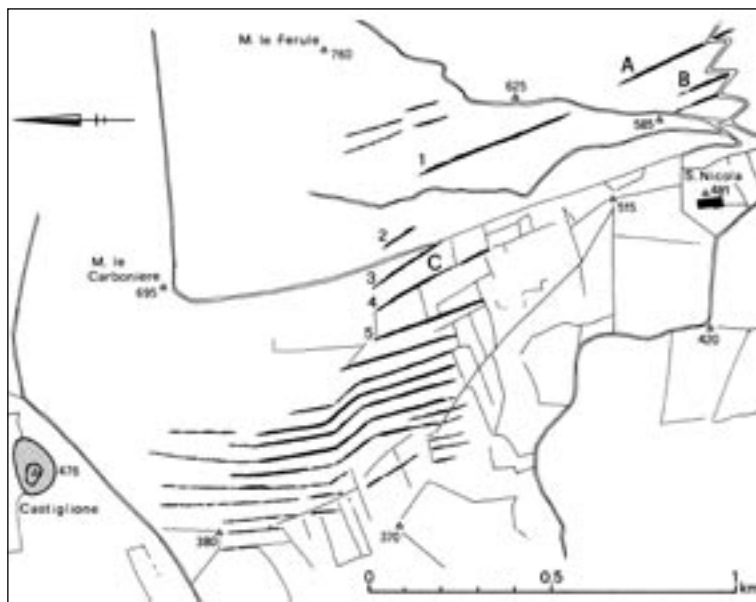


Fig. 21 - Planimetria dei terrazzamenti in loc. Le Carboniere.

sfruttamento intensivo delle campagne²⁶. Le colture più diffuse erano quelle dell'olivo (di qualità ed economicamente competitivo era l'olio sabino), della vigna e degli alberi da frutta, coniugate però con l'allevamento degli animali da cortile, il pascolo e lo sfruttamento del bosco (fig. 22). Preziosi dati sull'organizzazione della *villa* e sui sistemi di coltivazione si ricavano dai trattati di agricoltura di Catone e Varrone, proprietari, in età tardo-repubblicana, di *fundi* in Sabina. Oltre alla proprietà contadina, basata sull'autoconsumo, molte *villae*, condotte in prevalenza da schiavi affidati a un *vilicus*, erano nelle mani di ricchi possidenti (*domini*) che vendevano le derrate agricole sul mercato urbano. Costoro potevano anche risiedere in quelle ville che, accanto al settore produttivo (*pars rustica-fructuaria*, comprendente il torchiare e il mulino per il vino e l'olio), avevano uno sviluppato settore residenziale (*pars urbana*), come nel caso della villa in località Formello.

²⁶ Cfr. Z. MARI, *La villa romana di Monteverde (S. Polo dei Cavalieri - Roma). Un esempio di architettura tardo-repubblicana*, "Archeologia classica" 54, 2003, pp. 363-386. ID., *La villa romana di età repubblicana nell'ager Tiburtinus e Sabinus: tra fonti letterarie e documentazione archeologica*, in *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment*, a cura di B. Santillo Frizell - A. Klynne, Rome 2005, pp. 75-95.

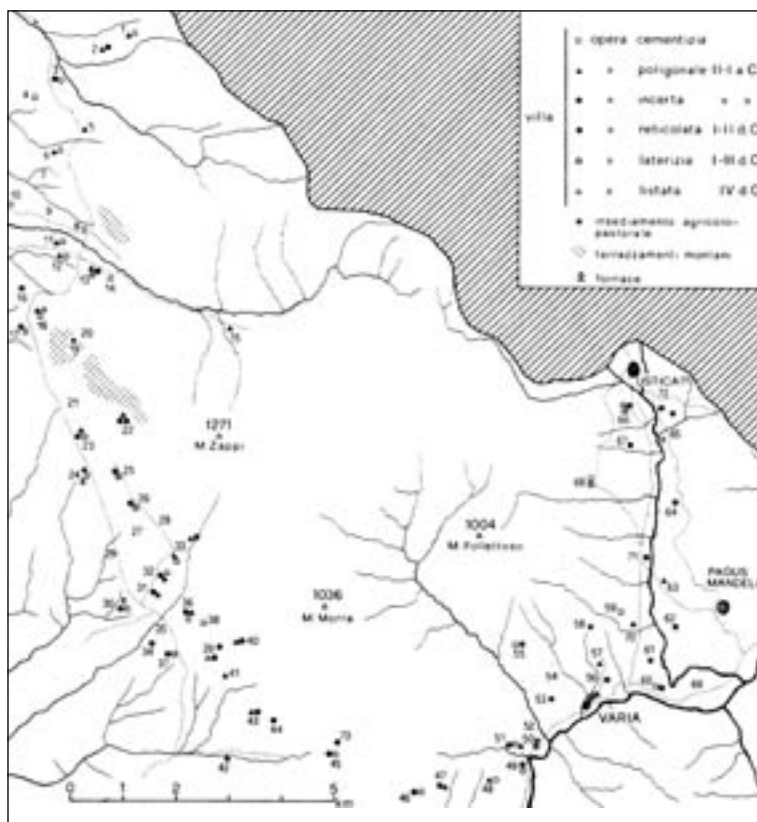


Fig. 22 - Distribuzione delle *villae* sui due versanti (sabino a sinistra, anienese a destra) dei monti Lucretili.

Presso le ville erano talora disposte le tombe, di impegno monumentale, dei proprietari, mentre assai più frequenti sono i sepolcreti di tombe povere di coloro che lavoravano il fondo: un esempio è il campo di olle cinerarie in terracotta (fine I sec. a.C. - inizi I d.C.) rinvenuto in loc. Tre Colli a Sud di Cretone.

Due luoghi di culto rurali, entrambi databili in età medio-repubblicana, sono stati individuati uno sul versante di monte Gennaro, l'altro nella valle del torrente Fiora. Dal primo, rinvenuto a quota superiore rispetto alla villa di Formello, provengono alcuni oggetti votivi riferibili a un culto privato praticato all'interno di una delle *villae rusticae* (o del relativo *fundus*) della zona o a un culto pubblico, cui partecipavano in prevalenza schiavi e lavoratori stagionali impiegati nelle attività agricole e pastorali. Si tratta di povere offerte (*dona*) in terracotta, che, depositate nel luogo sacro, venivano periodicamente raccolte in fosse o pozzi scavati nel terreno: sono raggruppabili in votivi anatomici, teste e statuine fabbricate a stampo (fig. 23), vasetti miniaturistici (fig. 24). In base alla forma di questi ultimi e ai confronti che av-



Fig. 23 - Statuina con il busto nudo e il resto del corpo avvolto nel mantello (*himation*), raffigurante una divinità maschile o l'offerente.



Fig. 24 – Coppetta emisferica, craterisco, brocchetta con ansa sopraelevata.

vicinano le statuine a numerosi esemplari di area romana ed etrusco-laziale, il deposito votivo è databile al IV-III sec. a.C., con probabile prosecuzione nel secolo successivo. Complessivamente i reperti rientrano in una produzione artigianale seriale, fortemente standardizzata e a buon mercato.

Altri votivi rappresentanti *membra* del corpo umano provengono da una stipe rinvenuta presso la torre medioevale e il mulino lungo il Fiora e databili anch'essi al periodo medio-repubblicano²⁷. Se difficile è l'inquadra-

²⁷ Nella *Guida* del Museo (v. nota 1), a p. 74, la località viene situata per errore presso S. Maria Spiga, che si trova invece molto più a Nord rispetto alla torre. La sorgente sulfurea che gli autori del rinvenimento avevano indicato, al momento della consegna dei reperti al Museo, in quella presso S. Maria corrisponde in realtà alla sorgente ad Est della torre. Per

mento archeologico data la sporadicità dei rinvenimenti, più chiaro è l'ambito topografico nel quale il luogo di culto si inseriva, cioè in un territorio densamente sfruttato dal punto di vista agricolo, ma anche attraversato da comunicazioni. Oltre alla via della transumanza che interessava la valle del Fiora (v. pp. 211-212), una delle diramazioni della *via Nomentana* a Nord di *Nomentum*, diretta alla *Salaria*, correva proprio presso la torre. Inoltre la presenza di sorgenti, e in particolare di una polla di acqua sulfurea nelle vicinanze, può aver determinato la nascita del culto. In tal caso bisognerebbe pensare a un dio salutare, quale *Salus*-Igea o Esculapio, o, genericamente, alla divinizzazione delle acque della sorgente (*Lymphae* o *Nymphae*), di cui si era sperimentato il potere curativo. È probabile inoltre, come nel caso delle celebri *Aquae Albulae* sotto Tivoli, che la polla sulfurea fosse utilizzata per disinfestare animali e guarire malattie epizootiche. Infine va ricordato che una terza stipe votiva fu scoperta a colle Fagiano, km 3 ca. a Nord Nord-Est di Cretone²⁸.

Villa romana in località Formello

La villa romana in loc. Formello, S. Martino o S. Lucia sorge alle falde del Gennaro, a m 300 circa s.l.m., presso una sorgente, in bella vista panoramica verso Palombara e i monti Cornicolani (Montecelio)²⁹. Nonostante che una parte dell'area della villa risulti occupata da moderne costruzioni, è ancora ben riconoscibile la vasta spianata rettangolare perfettamente orizzontale (*platea*), sorretta a valle da un poderoso terrazzamento a "L" e forse delimitata a monte da altri muri di sostegno oggi sepolti. Il terrazzamento è in blocchi calcarei quadrangolari montati a secco con rozzo bugnato in faccia-vista e margine piatto (*anathyrosis*). Sulla spianata le strutture dell'edificio abitativo (*domus*) sono anch'esse interrato, ma i limitati scavi degli anni 1987-89, seguiti al rinvenimento fortuito nel 1986 delle statue di *Eirene* e di una divinità maschile (*Zeus?*), hanno messo in luce – nel settore Nord – alcuni ambienti a carattere residenziale con pavimenti a mosaico (fig. 25) e pareti dipinte, oltre a un muro curvilineo, forse di un'ampia esedra (ove si ipotizza che le statue fossero collocate), prospettante su un giardino porticato o su un peristilio dalle colonne in travertino scanalate e stuccate. La villa fu impiantata nel I sec. a.C. (epoca a cui risale il terrazzamento), mentre le strutture sulla *platea* appartengono, come i ma-

altri rinvenimenti votivi presso il Molino Fiora v. TOGNINELLI, *op. cit.*, p. 55 (segnalo, tuttavia, che non è da comprendere in questi il *kantharos* da colle Roncetta edito in MARI, *Note topografiche*, art. cit., p. 45). Altri votivi furono forse rinvenuti presso il mulino già nel 1955 (MARI, SPERANDIO, *Un centro arcaico*, art. cit., p. 306, nota 21).

²⁸ MARI, *Note topografiche*, art. cit., p. 45 (teste votive).

²⁹ Per la descrizione dei resti della villa v., in questa stessa rivista, Z. MARI, M. SPERANDIO, *Il rinvenimento di due statue marmoree nella villa romana di Formello presso Palombara Sabina*, "AMST" 60, 1987, pp. 7-28; sugli scavi che seguirono alla scoperta v. G. ALVINO, *Palombara Sabina: villa romana in località Villa S. Lucia*, "AL" 10, 2, 1990, pp. 330-333.



Fig. 25 - Pavimento a mosaico bianco e nero con motivo a “nido d’api” e fiori stilizzati.

teriali esposti nel Museo (figg. 26-27), alla fase di età augustea (fine I sec. a.C. - inizi I d.C.) e medio-imperiale. Benché l’esplorazione archeologica sia stata fino ad oggi molto parziale, la villa, in base agli elementi decorativi noti e alla presenza delle due eccezionali sculture, sembra avere avuto carattere residenziale o di *otium*, anche se non si escludono una *pars rustica* o edifici agricoli annessi. L’identità, o almeno la *gens*, del personaggio di alto lignaggio cui certamente appartenne potrebbero essere svelati solo dal ritrovamento di un’epigrafe.

Il complesso si accosta a un’antica strada pedemontana che da *Tibur* (Tivoli) si dirigeva verso la Sabina, di cui resta visibile un lungo tratto della sostruzione in blocchi poligonali di calcare fiancheggiata da aree sepolcrali. Più a valle vennero distrutti i resti di un sepolcro monumentale forse costituito da un’*esedra* (*schola*) in blocchi di travertino, ove si rinvennero un sarcofago marmoreo decorato con Geni delle stagioni (III sec. d.C.) e l’iscrizione funeraria (II sec. d.C.) del fanciullo *M. Hordionius Romanus*³⁰.

Statua di *Eirene*

L’opera, come la statua di divinità maschile, è venuta alla luce ed è stata notevolmente danneggiata mentre si estirpavano vecchi

³⁰ Cfr. MARI, *Materiale epigrafico*, art. cit., pp. 72-73, n. 49.



Fig. 26 - Antefissa da coppo: decorazione a palmetta nascente da una testa di gorgone tra due delfini (I sec. d.C.).



Fig. 27 - Frammento di lastra di rivestimento decorata con bucrani collegati da festoni (I sec. d.C.).

olivi. Gravi scheggiature interessano il viso, i capelli e il panneggio, mancano inoltre entrambi gli arti superiori (il braccio sinistro reggeva il piccolo *Ploutos* e la cornucopia, il destro si appoggiava probabilmente alla lancia). Il *Ploutos*, in base a notizie prive di riscontri, sembra sia stato rinvenuto e trafugato prima del 1986.

La testa, oggi ricongiunta al corpo con un'integrazione di restauro, era adattata all'incavo lasciato sul busto per mezzo di un elemento semilunato (non rinvenuto) ed era fissata con due perni metallici. Il corpo fu abbondantemente riparato già in antico, come provano i forellini per perni metallici (alcuni conservati) utilizzati per riattaccare lembi del panneggio sui fianchi. Alcuni incavi servivano per l'ancoraggio del braccio destro (all'altezza della spalla), della mano destra protesa di *Ploutos* (sopra il seno sinistro), dell'orecchino sul lobo dell'orecchio destro; applicata a parte era anche l'estremità del piede destro. Un puntello sull'anca sinistra doveva servire a sostene-

re la punta della cornucopia. Tra le ciocche frontali della capigliatura si conservano tracce dell'originaria doratura.

Corpo in marmo pentelico, testa in marmo pario.

Grandezza superiore al naturale (alt. totale m 2.03)³¹.

La statua fu scoperta nel 1986 nella villa romana in località Formello. Trattasi di una copia di età romana del capolavoro creato verso il 370 a.C. dallo scultore ateniese *Kephisodotos*, gruppo raffigurante *Eirene* con in braccio il fanciullo *Ploutos* noto anche da altre repliche, come quella della Gliptoteca di Monaco che risulta la più completa e vicina all'originale bronzeo.

La personificazione della Pace si presenta gravitante sulla gamba sinistra e con la destra lievemente flessa, ammantata dal pesante peplo stretto alla vita, che si increspa tra i seni, forma un rigonfiamento alla vita (*apoptygma*) e scende sino ai calzari con fitte e profonde pieghe; sul retro ricade, lievemente increspato, il mantello (*himation*), fissato alle spalle (fig. 28). Solo il braccio destro, proteso e sollevato (nelle raffigurazioni sui vasi si appoggia alla lancia), era interamente nudo; con il sinistro, piegato e aderente al corpo (fig. 29), sosteneva invece il *Ploutos*, verso cui rivolgeva amorvolmente lo sguardo. Il volto è incorniciato da due morbide bande di capelli, spartite sulla fronte, rigonfiate per effetto di una benda che cinge l'acconciatura a ciocche lisce; lunghi riccioli inanellati si espandono sulle spalle. L'espressione serena del volto, con le labbra socchiuse in un sommesso dialogo (fig. 30), si accorda perfettamente con la simbologia della dea della pace, madre di *Ploutos*, il dio della ricchezza, la cui venerazione crebbe ad Atene dopo la vittoria (375 a.C.) nella lunga guerra contro Sparta, che segnò l'inizio di un periodo di prosperità e pacifica egemonia. Venne allora istituito il culto ufficiale della dea ed eretta nell'Agorà la statua scolpita da *Kephisodotos*.

Dai confronti con le altre due repliche del gruppo (quelle della Gliptoteca di Monaco e di Cherchel), con le due teste del Museo Archeologico di Firenze e di Cirene e con alcuni torsi si ricava che la copia di Palombara, per ricchezza di particolari e qualità dello stile, insieme a quella di Monaco, è la più aderente all'originale; tuttavia quanto alla testa non è possibile stabilire, riguardo ad alcune differenze (es. grado di inclinazione del capo, linea degli occhi e delle labbra, disposizione dei capelli), quale delle due repliche sia effettivamente più fedele al prototipo. La resa del corpo rivela invece in tutte le repliche all'incirca la stessa disposizione e un analogo trattamento del panneggio.

³¹ Il seguente testo deriva dallo studio pubblicato da Nadia Agnoli (N. AGNOLI, *L'Eirene di Kephisodotos nella replica di Palombara Sabina*, "Xenia antiqua" 7, 1998, pp. 5-24). Attualmente in mostra a Boston (v. *supra*, pp. 207-208), ove è stata restaurata, la scultura tornerà a Palombara nel 2009.

Fig. 28 - *Eirene*. Veduta frontale.Fig. 29 - *Eirene*. Veduta del fianco sinistro.

La scultura di Palombara è il risultato della commistione di due pezzi appartenenti a sculture diverse, poiché la testa, in marmo pario, fu adattata al corpo, in marmo pentelico, mediante un elemento di raccordo. È stato ipotizzato, quindi, che la testa spettasse o fosse destinata in origine a una statua diversa. La recente analisi stilistica, seppur ancora preliminare (N. Agnoli, 1998), tende ad attribuire il corpo alla produzione copistica di un'officina di epoca giulio-claudia (si è fatto riferimento diretto anche al noto *atelier* di Baia nel golfo di Napoli, ove è stato trovato un frammento di calco in gesso del *Ploutos*) e la testa invece a un maestro di formazione attica operante nella prima età augustea; costui rivela una personale cifra



Fig. 30 - *Eirene*. Particolare del busto e della testa.

stilistica nel trattamento morbido e chiaroscurale delle superfici (ove si fa uso del trapano solo se indispensabile, ad es. nelle narici, nelle orecchie e nei boccoli ai lati del collo).

Eretta nell'ambito di una villa privata, la statua è senza dubbio rivelatrice delle tendenze artistiche dell'ignoto proprietario, sicuramente un personaggio colto e di rango elevato, ma potrebbe anche essere espressione dei suoi orientamenti politico-ideologici.

Statua di divinità maschile (*Zeus?*)

Come la statua di *Eirene*, ha subito forti danneggiamenti inferti dal mezzo meccanico. I piedi e il plinto risultano dispersi; sono stati invece riattaccati il sostegno a forma di tronco, il braccio destro e frammenti delle pieghe del mantello, sfigurato anteriormente. Mancano anche la mano destra (spezzata) e l'avambraccio sinistro, che, lavorato a parte, era fissato in un incavo con un perno metallico. Perduto è il setto nasale, scheggiature interessano la barba e i riccioli sulla fronte.

Marmo pentelico.

Grandezza superiore al naturale (alt. m 2 ca.)³².

³² Il seguente testo si deve alla cortesia della Dott.ssa Maria Rita Sanzi di Mino che in esso sintetizza i risultati del primo studio critico sulla statua eseguito dopo il restauro: v. M. R. SANZI DI MINO, *Statua di divinità maschile dalla villa romana di Formello in Palombara Sabina (Rm)*, in *Lazio e Sabina* 5 (Atti del Convegno "Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina"), a cura di G. Ghini, in corso di stampa.

“La presenza, in una residenza privata costruita nel I sec. a.C. e ampliata in età imperiale, di statue di divinità di altezza superiore al vero e di eccellente qualità artistica, probabilmente attribuibili a un vero e proprio ciclo scultoreo, fa ritenere che essa appartenesse a una delle famiglie altolocate originarie della zona, come confermato, peraltro, da varie testimonianze epigrafiche e prosopografiche, riferibili a lussuose ville dell'*ager Tiburtinus*. In particolare colpisce la non comune presenza di un'opera come la *Eirene* con *Ploutos*, il cui alto significato simbolico e propagandistico non può sfuggire. Parimenti interessante è anche l'associazione della personificazione della Pace (*Eirene*) che arreca benessere e ricchezza (*Ploutos*) con la divinità maschile barbata, di cui purtroppo sono andati perduti gli specifici attributi. La scultura che, a differenza dell'*Eirene*, non è stata finora oggetto di studi approfonditi, rappresenta anch'essa, con ogni probabilità, la trasposizione in marmo di un originale bronzo elaborato in Grecia nel IV secolo a.C.

La figura, realizzata in marmo pentelico, è cinta intorno ai fianchi da un mantello che, sfiorandone le gambe muscolose, al di sopra delle ginocchia, forma un plastico rotolo di pieghe, che si raccolgono intorno all'avambraccio sinistro ora mancante e lavorato in altro blocco (figg. 31-33). Perfettamente conservato è il torso vigoroso, con la testa barbata caratterizzata da una folta capigliatura, articolata in mosse ciocche trattenute da un sottile cercline tubolare (fig. 34). Questo particolare indirizza verso un'interpretazione della figura come una divinità ancora giovanile, pur se avviata verso la maturità. La scultura, anche per l'associazione con l'*Eirene*, è tradizionalmente ritenuta una raffigurazione di *Zeus*, sebbene sia difficilmente riconducibile alle varie tipologie scultoree con cui è rappresentato, in ambito greco, il padre degli dei. D'altronde, il tipo iconografico del dio di Palombara è stato, in epoca tardo-ellenistica, ampiamente adottato sia per rappresentare divinità – in particolare *Zeus*, *Asclepios*, *Poseidon* o *Hades* – che personaggi romani dell'alta società. A tale filone iconografico, che può essere ricondotto al modello del *Poseidon* di Melos, ora al Museo Nazionale di Atene, appartiene anche la statua del cosiddetto Generale di Tivoli del Museo Nazionale Romano, rinvenuto nel santuario di Ercole Vincitore a Tivoli e cronologicamente attribuibile ad epoca sillana. Una stretta affinità iconografica e stilistica può stabilirsi anche con il *Poseidon* su carro, affiancato da Anfitrite, raffigurato su uno dei rilievi della cosiddetta ara di Domizio Enobarbo, monumento trionfale navale collocato a Roma nei pressi del tempio di Marte in Campo Marzio. Il rilievo, opera di artisti greci appartenenti alla corrente artistica neo-attica, è generalmente datato tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.

Appare pertanto evidente l'importanza e la rarità della statua maschile di Palombara, che presenta virtuosismi tecnici davvero eccezionali e che cronologicamente è riferibile anch'essa al periodo a cavallo tra il II e il I sec. a.C. È pertanto ragionevole ipotizzare la sua appartenenza a un ciclo scultoreo, databile alla fase tardo-repubblicana della villa di Formello, commissionato ad artisti greci, pro-



Fig. 31 - Divinità maschile. Veduta frontale.



Fig. 32 - Divinità maschile. Veduta del fianco destro.

tabilmente attici, da un ricco proprietario, distintosi per meriti civili o militari nel periodo della conquista romana della Grecia e dell'Oriente ellenizzato”.

MARIA RITA SANZI DI MINO

REPERTI DI DIVERSA PROVENIENZA

La ricchezza archeologica del territorio di Palombara ha determinato e determina tutt'oggi numerosi rinvenimenti occasionali, il più importante dei quali è stato senza dubbio quello delle sculture venute alla luce nella villa di Formello. Molti reperti sono conservati presso privati o hanno subito dispersione e solo talvolta, in caso di scavi regolari o di scoperte segnalate alle autorità, sono stati musea-



Fig. 33 - Divinità maschile. Veduta del retro.



Fig. 34 - Divinità maschile. Particolare della testa.

lizzati. Una delle azioni del Museo sarà quella di riunire tutti i materiali detenuti illegalmente o dispersi fra luoghi storici, chiese, ville etc. Un esempio di questi ultimi è proprio il Castello Savelli, ove agli inizi del Novecento l'amministratore dei beni della famiglia Torlonia a Palombara, l'Ing. Scipione Bonfigli, mise insieme una piccola raccolta antiquaria formata di reperti rinvenuti nel territorio. Essa fu visitata dal topografo inglese Thomas Ashby, impegnato in ricerche topografiche in zona, che vi fotografò nel 1904, al centro di un giardino, la statua di Artemide, innalzata su un capitello corinzio (fig. 35)³³. La statua, dispersa come il resto della collezione, è stata sequestrata nel 2004 dal Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del Nucleo Polizia Tributaria Roma della Guardia di Finanza e riportata al castello in occasione dell'apertura del Museo³⁴. Ad essa, e ad al-

³³ Cfr. M. SPERANDIO, *Palombara Sabina, castello Savelli, giardino Bonfigli*, in *Thomas Ashby, op. cit.*, p. 84, n. 64. Si veda anche la scheda, della stessa Autrice, sull'interessante scavo eseguito dal Bonfigli nel sito di una probabile chiesa altomedioevale: *Strada Provinciale 23 B, Km 1,400, Colle Pedeschiavo, scavi Bonfigli, ibid.*, pp. 35-36, n. 14.

³⁴ Uno speciale ringraziamento va al Cap. Massimo Rossi che ha sostenuto e coordinato l'operazione.



Fig. 35 - Giardino Bonfigli nel Castello Savelli (foto Ashby, 1904).

tri materiali (appresso descritti) di diversa origine, è stata provvisoriamente dedicata un'apposita sala.

Al momento del sequestro si conservava in località S. Maria, presso l'Agriturismo “La Ripa” (Comune di Montorio Romano). Mancano notizie sul luogo del rinvenimento, il quale dovette avvenire però nel territorio di Palombara stante l'iniziale collocazione della statua nel Castello Savelli.

Acefala, priva di braccia e con le gambe spezzate sotto il ginocchio. Sugli omeri restano due sporgenze relative a sostegni o all'attacco di attributi. La superficie presenta diffuse scheggiature e abrasioni.

Marmo bianco.

Alt. cm 75³⁵.

L'abbigliamento e la posizione sono quelle di un tipo greco di *Artemis*, noto da numerose copie di età romana della c.d. “Diana cacciatrice” (fig. 36). La figura, di grandezza appena inferiore al naturale, è presentata frontalmente, in posizione di riposo o – più pro-

³⁵ La presente scheda è una sintesi da Z. MARI, *Statua di Artemide amazonica*, in *Dei ed eroi della Grecia nell'Italia antica. Recupero archeologici della Guardia di Finanza* (Catalogo della Mostra, Treviso, Museo di Santa Caterina, 3 aprile - 25 settembre), Treviso 2005, pp. 28-31. Alla bibl. di confronto qui citata va aggiunto un esemplare dalla via Trionfale: R. SANTOLINI GIORDANI, in *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, a cura di M. A. Tomei, Roma 2006, p. 533.



Fig. 36 - Statua di *Artemis* in veste amazzonica.

tabilmente – in leggero incedere, come sembrano denotare lo svolazzo del panneggio sul fianco e la torsione del collo verso sinistra; la gamba destra era quasi diritta, mentre quella sinistra era flessa e portata all'indietro. Nelle copie con la dea della caccia in posizione stante, la destra si appoggia generalmente a un sostegno a forma di tronco con accanto un cane accovacciato o un cerbiatto. Il braccio destro era piegato e sollevato nell'atto di estrarre un dardo dalla faretra o di scagliare una lancia; la faretra, in metallo o altro materiale, era fissata con un perno in un forellino visibile dietro la spalla. Il braccio sinistro scendeva lungo il fianco (ove sporge l'attacco di un puntello) a reggere l'arco. Non sono impossibili, tuttavia, anche altre soluzioni, come quella di impugnare l'arco prima di incoccare la freccia o di trattenere una cerva per le corna.

L'abbigliamento è quello tipico venatorio: un chitone senza maniche, annodato sulle spalle, è stretto con due cinture, una all'altezza dei fianchi (nascosta dal ripiegamento della stoffa), un'altra alla vita. A quest'ultima cintura si annoda un sottile balteo, che sale alla spalla destra e gira dietro la schiena ove sosteneva la faretra. Le calza-

ture dovevano consistere in stivaletti di pelle allacciati con stringhe. Il retro risulta semplificato e appiattito. Data la presenza di probabili applicazioni in metallo (freccia, faretra), non è escluso che la superficie fosse vivacizzata dal colore.

Il tipo dell'*Artemis* cacciatrice è noto da diverse repliche di età romana che presentano varianti riconducibili a due modelli greci: l'*Artemide* in riposo e quella in movimento. Il particolare della veste sempre corta (chitone *exomis*) ha indotto gli studiosi a datare tali modelli al IV sec. a.C., dal momento che precedentemente *Artemide* compare avvolta nel lungo peplo. La nuova iconografia si ispirerebbe alle celebri *Amazzoni* ferite, modellate per il tempio di *Artemide* ad Efeso (città di cui erano le mitiche fondatrici) nel concorso del 435 a.C. circa, al quale parteciparono i maggiori artisti dell'epoca, come Fidia e Policletto. Venne allora realizzata una figura di amazzone in abito corto, presa a modello subito dopo dallo scultore ateniese Strongilione per creare la prima *Artemide* 'amazzone' in chitonisco esomide, in rapido moto; il tipo in riposo invece sarebbe nato molto più tardi, alla fine del IV secolo o nella prima età ellenistica, prendendo ispirazione da un'opera ideata verso il 350 da Prassitele. Quest'ultimo tipo, il più imitato in epoca romana, appare una creazione eclettica, che si riallaccia fortemente all'arte classica del V secolo poiché presenta un'*Artemide* in costume succinto, come le *Amazzoni* efesie, e gravitante sulla gamba destra. Da questi due prototipi derivarono a loro volta rielaborazioni e contaminazioni, che hanno generato le molteplici varianti di età romana. La presente copia si avvicina molto alle numerose repliche di *Artemide* stante con arco e freccia, databili soprattutto al periodo imperiale. I danni sofferti dal modellato non annullano il buon livello dell'esecuzione e proprio la resa delle pieghe fluenti e varie, non schematizzate, autorizza una datazione negli ultimi decenni della seconda metà del I o all'iniziale II sec. d.C.

Il soggetto godette a Roma di largo favore, poiché venne usato non solo come corpo di statue funerarie, quindi dotate di testaritratto, ma anche a scopo decorativo nei giardini di ville lussuose. Nel nostro caso la testa in forte profilo fa propendere per una vera "Diana cacciatrice" e la semplificazione del retro bene si adatta a una collocazione in una nicchia o lungo il viale di un giardino. Se invece la testa fu lavorata a parte e applicata al collo, si rafforzerebbe l'ipotesi della statua iconica derivante da un sepolcro. Entrambe le possibilità si confanno all'ambito topografico da cui la scultura quasi certamente proviene, un lembo dell'antico *ager Sabinus*, attraversato da strade lungo le quali sorgevano sia tombe monumentali sia grandi *villae* a carattere produttivo-residenziale.

Nella stessa sala sono esposti altri materiali di età romana: il capitello corinzio in calcare su cui poggia la statua di *Artemide* nella foto Ashby (v. fig. 35), un piedistallo a lati concavi riquadrati da semplici cornici, di ignota provenienza (fig. 37), e tre statue di to-



Fig. 37 - Piedistallo.

gato pertinenti a stele funerarie, mutile e acefale, databili al I sec. d.C., provenienti dalla località Badiola a Nord di Cretone (fig. 38); tutti in marmo bianco³⁶.

Altri due reperti spettano ad età medioevale:

1. cornice in marmo bianco decorata con palmette, recante nel listello superiore le seguenti lettere (fig. 39): HVC SIMVL ARC. Trattasi di parte della nota epigrafe relativa alla costruzione nel

³⁶ Già situati nel giardino pensile esterno al castello, tranne il capitello rintracciato in una delle stanze interne. Nella *Guida* del Museo (v. nota 1), a p. 103, il piedistallo è stato interpretato come ara funeraria; in realtà il pozzetto cinerario nel lato superiore, utilizzato come fioriera, si è rivelato essere l'alloggiamento circolare con incassi per il plinto di una scultura. Sopra la cornice superiore resti di decorazione inintelligibili.



Fig. 38 - Statua funeraria maschile ricomposta da due pezzi.



Fig. 39 - Cornice dalla chiesa medioevale di S. Biagio a Palombara.

1101, sotto il conte Ottaviano di Palombara, ad opera dell'arciprete Giovanni della chiesa di S. Biagio, epigrafe conservata quasi interamente in pezzi all'ingresso dell'omonima chiesa attuale³⁷;

2. cornice in marmo bianco con l'iscrizione MAGI/STER / LAVR/ETIVS / PETRI / MARI/AE FEC/IT OCH / OPVS (= *Magister*



Fig. 40 - Iscrizione dalla chiesa medievale di S. Giovanni a Stazzano Vecchio.

³⁷ Sull'origine e le vicende dell'epigrafe v. MARCHETTI, *Statutum Palumbariae*, *op. cit.*, pp. 17-20, che nella trascrizione segnala anche le parti mancanti, una delle quali è ora colmata dal nostro frammento: [*Est domus haec Sancto Blasio sacrata*] patrono, quae milleno centeno primo completur [in a]nno. Quo merito caelum scandit comes Octavianus nec non et soboles huic Octoque Rainaldus, [huc simul archipresbyter opifex ipse] Joannes. Nomen ei Blasius, pro Christi n[omine sanctus], autrix huic operi [s]apientia pulchr[a] Joannis archipresbyteri, [tene]nt quem gaudia celi.

Laure(n)tius Petri Mariae fecit hoc opus (fig. 40) proveniente dal portale romanico della chiesa di S. Giovanni a Stazzano Vecchio³⁸.

Del Museo fanno parte anche altri locali, non aperti al pubblico, adibiti a deposito e laboratorio di restauro³⁹.

APPENDICE

Reperti provenienti dal territorio si conservano in altri musei. Ne faccio rapido cenno, in previsione di dedicare loro mostre temporanee a Palombara. Al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini" di Roma sono esposti i materiali delle due tombe a incinerazione in cassetta litica, del IX sec. a.C., scoperte nel 1898 in località I Colli presso Palombara⁴⁰. Essi consistono in un coperchio conico, due orcioli e un'olletta in ceramica, con decorazione geometrica impressa a cordicella, un piccolo manico di rasoio e un coltello a codolo in bronzo (fig. 41).

Al Museo Nazionale Romano sono invece custoditi i reperti donati nel 1917 dall'Ing. Bonfigli, facenti parte della tomba di una bambina anch'essa scoperta presso la località Colli: stele marmorea recante l'epigrafe *Dis Manibus / Laetiliae, L(ucii) f(iliae), / Gemellae. / Vix(it) ann(os) XII. / Pater et / mater / fecerunt*, timpano decorato con uccello che becca e due acroteri laterali a palmetta (fig. 42); urna con coperchio a quattro acroteri in marmo; navicella-giocattolo in pasta vitrea su peducci, databile verso la metà del I secolo, rinvenuta all'interno dell'urna (fig. 43)⁴¹. Inoltre il Bonfigli donò un peso ovoidale con cifra ponderale e iscrizione.

³⁸ Citata in E. SILVI, *Affreschi del XV secolo a Stazzano di Palombara*, "Rassegna del Lazio" 9-10, 1965, p. 43, da cui in F. TOMMASI, *La Chiesa di S. Giovanni a Stazzano vecchio (Palombara Sabina)*, "ANSA" 2003, pp. 76, 79, è stata recentemente presa in esame nella tesi di laurea di Fabiana Marino, *La Chiesa di S. Giovanni del Castrum Statiani* (Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere, a. a. 2003-2004), un estratto della quale sarà pubblicato nel prossimo numero della rivista.

³⁹ Vi sono attualmente conservati materiali meno significativi appartenenti agli stessi gruppi di quelli esposti, i reperti degli scavi degli anni Ottanta nella villa di Formello (in particolare la decorazione pittorica da ricomporre) e fossili di mammiferi del Quaternario rinvenuti nel 2007 (lavori SNAM) nella piana di Cerreto.

⁴⁰ V., da ultima, C. BELARDELLI, in *Repertorio dei siti protostorici del Lazio*, op. cit., p. 234.

⁴¹ Sul corredo della bambina v. G. BORDENACHE BATTAGLIA, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1983, pp. 25-30, nn. 1-3; per l'epigrafe "Ephemeris epigraphica" IX, 937.

Per tutti gli oggetti al Museo Nazionale Romano v. *Ritrovamenti e contesti. I reperti archeologici della provincia di Roma nelle raccolte del Museo Nazionale Romano*, vol. II, a cura di A. Toro, Roma 2001, p. 597.

Dal già citato colle Fagiano proviene il bel ritratto in marmo, sempre al Museo Nazionale Romano, della c.d. “Vecchia sabina” (fig. 44), risalente alla fine del I sec. a.C.⁴².

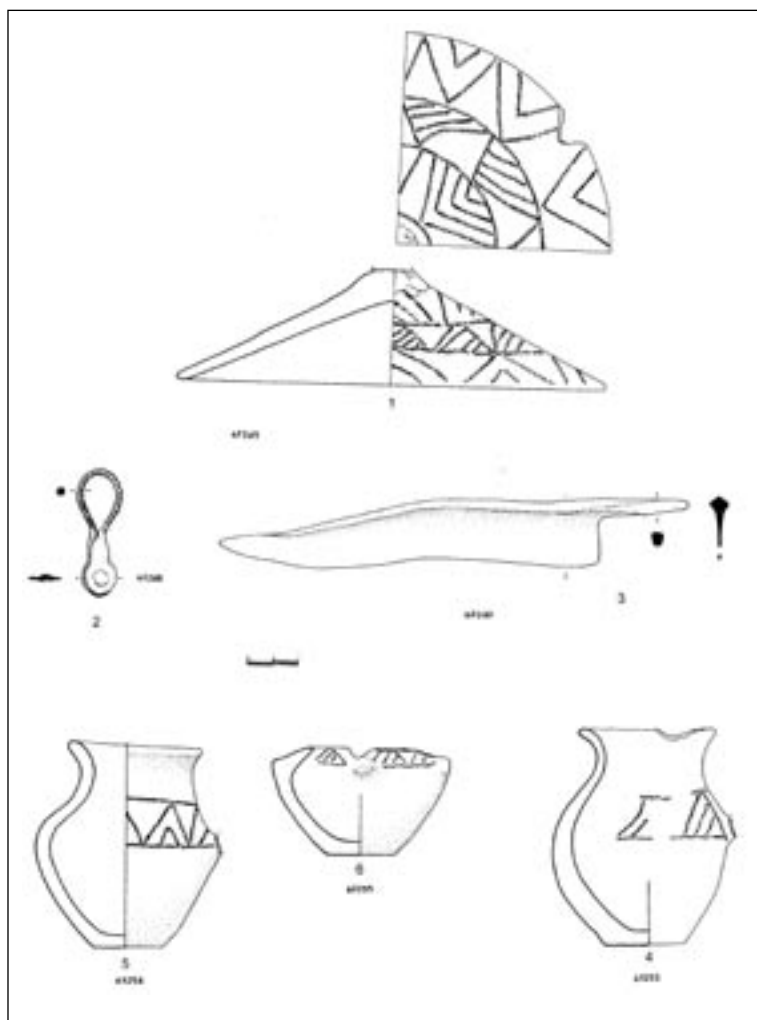


Fig. 41 – Roma, Museo Pigorini: reperti delle tombe di Palombara.

⁴² Scheda critica a cura di V. PICCIOTTI GIORNETTI, *Ritratto di donna anziana*, in *Museo Nazionale Romano. Le Sculture I*, 1, a cura di A. Giuliano, Roma 1987, pp. 271-272, n. 167.



Fig. 42 - Roma, Museo Nazionale Romano: stele di *Laetilia Gemella*.



Fig. 43 - Roma, Museo Nazionale Romano: navicella-giocattolo.



Fig. 44 - Roma, Museo Nazionale Romano: ritratto della “Vecchia sabina”.

ABBREVIAZIONI USATE NELLE NOTE

“AL” = “Archeologia laziale”.

“AMST” = “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte”.

“ANSA” = “Annali. Associazione Nomentana di Storia e Archeologia”.

Monti Lucretili = *Monti Lucretili. Parco Regionale Naturale*, a cura di G. De Angelis, Tivoli 1995 (5^a ed.).

REFERENZE DELLE FOTO

Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio: figg. 7-17, 23-27, 31-34, 36-40

Museum of Fine Arts di Boston: figg. 28-30

Z. Mari: figg. 1-2, 5.